

Lotto festevole fatto in villa fra una nobil schiera di cavalieri e di dame, con i Trionfi de' tarocchi esplicati in lode di dette dame, ed altri bei trattenimenti da spasso.

Al molto illustre signore e padrone osservandissimo, il signor Rodolfo Campeggi.

È chiaro e manifesto, molto illustre mio signore, che non v'è cosa alcuna al mondo che più leghi e stringa l'uomo d'obbligo all'altr'uomo quanto fa la cortesia, la quale è una delle più lodabil parte che possa regnare in un animo nobile e generoso. E sia pur dotato uno di spaienza e di beni di fortuna quanto esser si voglia, che se in esso non regna cortesia, viene ad essere a guisa del sole, che, offuscato dalle nuvole, non risplende ad altri che a se stesso. E mi ricordo aver letto che quel gran Tito Vespasiano diceva aver perso quella giornata ch'esso non aveva giovato ovver usato cortesia a qualcuno, ed il gran Macedonico fu più sublimato per la magnanimità ch'egli usava verso i suoi soldati, che per le grandi imprese ch'esso faceva. Questa nobil virtù avendo io dunque trovata in vostra signoria, mi spinge a darle qualche segno di gratitudine, con appresentarle ora questo mio insipido e mal maturo frutto prodotto dalla selvatica pianta nata nell'inculto terreno del mio ruvido intelletto. Ben so ch'io tento, come si suol dire, di portare a Samo vasi e fiori al giardino esperio, portando queste mie basse composizioni al chiaro fonte delle sue rare e singolar virtù, ma la causa detta di sopra mi dà animo ed ardire di far questo, sapendo che essendo tutta cortese, per sua cortesia accetterà ancora cortesemente questo mio piccol presente, col quale e me insieme a lei mi dedico e dono, e le bacio riverentemente le mani.

Di Bologna, il dì 17 di agosto 1602, Di Vostra Signoria molto illustrissima, affezionatissimo servitore, Giulio Cesare dalla Croce.

Proemio

Era già il radiante e luminoso padre di Fetonte asceso con gli ardenti e fiammeggianti corsieri e 'l carro d'oro nella più alta parte del giorno, quando una illustre e nobil schiera di cavalieri e di dame stavano raccolti sotto una nobilissima loggia in villa, nella quale spirava una freschissima aura, avendo feriato, ovvero ferrato come si dice tra noi, insieme il dì d'agosto come s'usa, e per fuggir l'ozio e 'l sonno insieme, incominciarono fra di loro a proporre di fare varie sorti di giuochi, ma nissuno non se n'esequiva, o per non v'essere chi volesse pigliar l'assonto sopra di sé, ovvero perché assai volte dove sono tanti cervelli non si trova chi sia d'un istesso umore, però chi voleva una cosa e chi un'altra. Al fine il signor Alessandro, uno de' detti cavalieri, vedendo che molti ricusavano di giocare, volto loro disse: "Signori, noi siamo qui in buonissimo numero fra uomini e donne, e perché in villa si viene solo per dare spasso alle donne, facciamo una cosa, se vi pare: pigliamo un mazzo di carte da tarocchi, e caviamone via tutti i Trionfi, ed io tengo qui appunto tante ottave da me già composte, sopra i detti Trionfi in lode di dame, però mettiamo i nomi di tutte queste signore in un vaso, e facciamogli cavare a uno a uno da un semplice fanciullo, e secondo che uscirà uno di detti nomi, un altro dia uno de' detti Trionfi di mano in mano, cominciando dall'angelo e seguitare per ordine fin all'ultimo. E perché la festa riesca più galante, si porranno in un altro vaso tanti scrittarini con voci beneficate da pagarsi poi alla fiera prossima che viene, secondo a chi toccheranno le suddette beneficate, e così passeremo queste ore fastidiose". Piacque a tutti sommamente la bella invenzione, onde scrissero in un tratto i nomi di tutte quelle dame, le quali appunto erano tante quante carte de' Trionfi v'erano, e gli posero dentro un vaso, e nell'altro vaso tant'altre beneficate, e furono questi i nomi delle dette.

Nomi delle dame:

La signora Isabella, la signora Clemenza, la signora Valeria, la signora Laura, la signora leonora, la signora Lavinia, la signora Ersilia, la signora Virginia, la signora Barbara, la signora Lucrezia, la signora Camilla, la signora Orsina, la signora Giulia, la signora Costanza, la signora Cornelia, la signora Livia, la signora Silvia, la signora Leonida, la signora Cinzia, la signora Cassandra.

Poi cavarono tutti i Trionfi del mazzo e gli posero per ordine l'uno dietro l'altro secondo che vanno, cioè:

Angelo, Mondo, Sole, Luna, Stella, Saetta, Diavolo, Morte, Traditore, Vecchio, Ruota, Carro, Fortezza, Giustizia, Temperanza, Amore, Imperatrice, Imperatore, Bagattino, Matto.

Posto il tutto all'ordine, diedero l'assonto al signor Flaminio, uno de' detti, che dovesse ad ogni dama ch'uscisse fuori, dare una di dette carte in mano, e perché la cosa camminasse giustamente, tolsero un picciol fanciulletto, ed accomodatolo sopra una tavola con i detti vasi, e gli commisero ch'ei cavasse uno dei detti scrittarini dov'erano posti i nomi di dette signore, ed un altro de' beneficiari, onde esso, posto le mani nei detti vasi, trasse fuori per il primo il nome della signora Isabella, alla quale toccò l'Angelo, e la beneficiata fu uno specchio e l'ottava diceva in questo modo:

ANGELO

Felice scorta e dolce apportatrice
Di gaudio, di piacer e di dolcezza
È questa immortal diva, a cui non lice
Altra gionger al par di sua vaghezza;
Porta nell'arma sua, lieta e felice,
L'Angel, cui segue in grazia ed in bellezza

E coi vanni d'onor tant'alto ascende
Ch'al sol s'appressa, e al suo bel lume splende.

Fu lodata molto da ciascuno questa ottava, perché parve loro che la carta ed i versi andassero molto a proposito circa le qualità di quella signora, e vi fu assai da discorrere sopra, ma loro troncò il ragionamento l'aver il fanciullo cavato il nome della signora Valeria, la cui carta fu il Mondo, la beneficiata un paro di manigli di profumo e l'ottava fu questa:

MONDO

Segue un presenza nobile e gentile
Adorna e cinta di celeste luce,
Costei, qual sembra un bel fiorito aprile
Ch'ogni grazia, ogni ben seco n'adduce.
Tien per impresa il Mondo e in alto stile
Mostra che, come il mondo a noi produce
Ogni sostanza, tal da lei deriva
Un'immensa bontà, ch'ogn'alma avviva.

Né questa ottava ancora passò senza misterio, però ch'essendo la detta signora dama di gran merito, parve a tutti che molto bene se gli confacessero i suddetti versi. Trasse poi il fanciullo la terza, qual fu la signora Leonora, alla quale fu dato il Sole, e la beneficiata fu una zucchetta d'acqua lanfa, e l'ottava questa che segue:

SOLE

Sì come Febo a questa sfera intorno
S'aggira, scalda e alluma l'emispero,
Tal questa nobil dama in atto adorno
Alluma e scalda ogni mondan pensiero,
E 'l pianeta gentil che porta il giorno
Tien per insegna, per mostrar il vero
Di lui ritratto, a tal ch'ovunque gira
I lumi, accende il cor di chi la mira.

Questa ancora non s'allontanò punto da quello che si conveniva a così nobil dama, la quale veramente a guisa del sole fa risplendere le sue rare e singolar virtù a tutto il mondo, come si sa. Fu dipoi cavato la quarta, e fu la signora Ersilia, la cui carta fu la Luna, la beneficiata un pettine d'avorio, e l'ottava sua diceva in questo modo:

LUNA

Seguita in vista graziosa e bella,
Di somma lode e d'alta gloria degna,
Questa nata fra noi Cinzia novella,
In cui ogni virtù soggiorna e regna,
E perché poco cura la facella
D'amor, la fredda luna ha per insegna,
Per dimostrar che pari alla beltade
Camminan pudicizia e castitade.

Graziosa similmente fu tenuta questa ottava, ed a proposito dell'onesta vita di questa gentildonna, la quale in vero si può dire che sia un tempio di pudicizia e d'onore. Dietro la signora Ersilia, uscì la signora Barbara, alla quale toccò la Stella, e la beneficiata fu un anello a discrezione, e l'ottava fu di questo tenore:

STELLA

Accorta e saggia, e d'ogni grazia adorna,
Ne vien con l'altre lieta e trionfante,
Questa ninfa gentil, in cui soggiorna
Virtù infinita in abito prestante.
La Stella porta con la quale aggiorna
La notte, e sempre Amor gli vola inante,
E co' bei raggi di sue luci oneste
Scopre a' nocchier terren porto celeste.

Questi versi non furon manco lodati degli altri, avendo propriamente questa graziosa signora le suddette qualità, e si vede ch'ella l'ebbe molto grata e mostrò segno di gran letizia nel viso. La quinta ch'uscì del vaso fu la signora Camilla, la cui carta fu la Saetta, la beneficiata un par de' guanti alla romana, e questa l'ottava:

SAETTA

In bel sembiante umilmente altiera
Vien questa nobil donna, e coi divini
Suoi lumi, una gioconda primavera
Forma d'intorno, e rose e gelsimini.
E per mostrar qual sia la forza intera
De' suoi belli occhi, a' quai par che s'inchini
Ciascun, per arma tien di Giove il foco,
Ch'a cielo e terra e mar si fa dar loco.

Fu commendata parimente la suddetta stanza, conoscendo quei cavalieri tutti il valore di detta signora, la quale veramente tiene dui occhi tanto leggiadri che ben si può dire che siano dui ladri d'Amore, poiché molti per lei ne vanno senza core nel petto. Uscì dopo queste la signora Giulia, la cui beneficiata fu una scatola di fiori, e la carta il Diavolo, il che gli parve molto di strano che gli toccasse quella brutta bestia, ed aspettava qualche motto fastidioso, ma presto restò consolata, quando sentì recitare la sottoscritta ottava:

DIAVOLO

Stupissi il Cielo e tutti gli elementi,
Quando con faccia vaga e pellegrina
Costei, fra le più rare ed eccellenti,
Comparve, a far de' cor dolce rapina,
Porta lo Spirto Rio con occhi ardenti,
Non per lui seguitar, né sua dottrina,
Ma per mostrarci che nostra salute
È fuggir vizio ed abbracciar virtute.

Restò soddisfatta a pieno questa signora, e rasserenò la faccia, avendo udito esplicare questa ottava in sua lode, dubitando, com'io vi dissi, di qualche strano intoppo. Fu poi tratto del vaso la signora

Cornelia, il cui Trionfo fu la Morte, e a beneficata un paio di scarpe ricamate alla romana, ed i versi parlavano in questa guisa:

MORTE

Segue la bella ed onorata schiera
Questa donna leggiadra, ed ha scolpita
Nello scudo la Morte, orrenda e fiera,
Non perché in lei sia crudeltà infinita,
Ma per mostrar che l'alta sua maniera
Strugge i cori e l'ancide, e torna in vita,
E che per lei ne van mill'ombre smorte
Sotto l'insegna di tormenti e morte.

Questa stanza parve esser fatta con artificio, poiché veramente la grazia di questa dama è tale che, se non fa cader morto chi la mira, vi manca poco e ben v'è chi sospira per lei, e forse ancora v'è qui qualcuno che m'intende. Uscì poi la signora Silvia, e la su carta fu il Traditore, la beneficiata una vespara, e la presente stanza:

TRADITORE

Ecco de' cor la bella traditrice,
Che a suo voler gli lega e gli discioglie,
Albergo glorioso, almo e felice
Ov' Amor ogni ben chiude e raccoglie,
Questa leggiadra e unica Fenice
Che trionfando va dell'altrui spoglie,
Il Traditor porta sospeso in alto,
Ch'ognun degli occhi suoi fugga l'assalto.

Pareva che alquanto si fusse conturbata questa bella signora, vedendosi toccare il Traditore, ma tosto ritornò colorita come una rosa, udendo la graziosa stanza che gli seguì dietro, e se ne contentò molto. Trasse poi il fanciullo fuori dal vaso la signora Livia, la cui carta fu il Vecchio, la beneficiata una borsa, e questi i versi:

VECCHIO

Ecco già tutta lieta e trionfante
Questa ninfa gentil, onesta e saggia,
Che, dove mira e dove pon le piante,
Nascono rose e d'ogn'intorno irraggia
E perch'ella è di sé salda e costante
Il Vecchio per impresa par ch'ell'aggia,
E con tanta prudenza si governa
Che col tempo avrà fama al mondo eterna.

Molto restò soddisfatta questa signora della suddetta ottava, e la lesse due o tre volte, poi se la pose in seno con molta contentezza di cuore. Cavò poi il fanciullo la signora Clemenza, alla quale toccò la Ruota, e la beneficiata un stuzzetto, con la presente ottava:

RUOTA

Qual si dimostra alla nascente aurora
Il bianco giglio e la vermiglia rosa,
Tal si mostra costei che 'l mondo onora,
Con sua presenza vaga e graziosa,
E perch'è saggia, e che con lei dimora
Alta prudenza nel suo petto ascosa,
La Ruota tien in man, qual mostra aperta
Sotto viver uman, speranza incerta.

“Ben è vero questo”, disse la signora Clemenza “Quel tanto che dice questa ottava, cioè che tutte le speranze mondane sono incerte, ed io ne posso fare amplissima fede, poiché tutti i miei disegni e le mie speranze sono andate al vento, ma pazienza, per questo non si stia di seguir il nostro trattenimento”. Fu dunque tratto dal vaso il nome della signora Laura, ed il suo Trionfo fu il Carro, la beneficiata due pendenti di profumo, e l'ottava parlava in questa maniera:

CARRO

Non mi mancare questa impresa, Amore,
Ma porgi tanta forza al basso stile
Che dir possa la gloria e lo splendore
Di questa ninfa nobile e gentile,
Qual, carica di trofei, cinta d'onore,
Viene a porger grandezza al Reno umile,
E per renderlo ognor famoso e degno
Il bel Carro d'Amor porta per segno.

Ebbe molto grati questa bella dama li suddetti versi, e ne mostrò segno evidente di contentezza, poiché gli fece replicare due volte, poi tutta allegra si ripose la copia di essi nel bianco seno. Venne dopo lei fuori la signora Lavinia, ed il Trionfo fu la Forza, e la sua beneficiata un paio di forbicine lavorate alla zimina, e l'ottava fu questa:

FORZA

Di prudenza, di senno e d'accortezza
Ne vien con gesti rari e pellegrini
In questa schiera alle virtù avvezza
Costei che 'l mondo allegra e i suoi confini;
Tien nell'insegna sua salda Fortezza,
A cui ogni virtù par che s'inchini,
Ferma nel ben oprar, non altrimenti
Che un saldo scoglio, al gran soffiare de' venti.

Questa ancora non dispiacque, anzi fu assai grata a quella signora, ma per modestia non disse sopra ciò molte parole, e così si passò innanzi. Uscì dunque la signora Virginia, alla quale toccò la Giustizia, la beneficiata fu una mandola d'oro di prezzo di due scudi e mezzo e la stanza sua diceva così:

GIUSTIZIA

Che quel nobil desìo, con quel pensiero
Che rettamente all'alto ben conduce,
Questa donna gentil segue il sentiero

Dell'altre e seco lieta si riduce,
Ha la Bilancia in man per segno vero
Che sol giusto voler in lei riluce,
E perché dar può all'altre ordine e legge,
Giustizia tien, che 'l mondo affrena e regge.

Non meno dell'altre mostrò d'aggradire i detti versi questa signora, e mostrò manifestamente averne gran consolazione al cuore. Poi uscì la signora Lucrezia, alla quale toccò la Temperanza, e la sua beneficata fu un ditale d'argento, e l'ottava fu questa:

TEMPERANZA

Di modesti costumi e bei pensieri
Ornata, e d'onestissima creanza,
Oggi ne va, segnando i bei sentieri
Costei, e con Amor festeggia e danza,
E perché nel suo cor puri e sinceri
Effetti sono, in man la Temperanza
Per arma tien, qual viene a mostrar fuore
Che col ghiaccio ella temprà il caldo ardore.

Non disse nulla questa gentil signora, ma con lieta faccia prese la suddetta stanza e se la pose in seno, e così si seguì innanzi. Fu tratto dopo questa la signora Orsina, ed il Trionfo fu l'Amore, la beneficiata fu un officio di cera ed i versi furono questi:

AMORE

Chi ha mai veduto tanta leggiadria,
Tanta vaghezza, né più bel colore
Quanto è in costei, la qual in compagnia
Cammina con le Grazie a tutte l'ore,
Chiunque mira lei, se stesso oblia,
Onde in man porta per insegna Amore,
Come colei la cui beltà infinita
Tira e sé i cori come calamita.

Non si potrebbe mai raccontare a pieno quanto fu grato a questa gentil signora l'udir recitare i suddetti versi, poiché veramente ella è bellissima, e per tale ancora si tiene, onde la cosa non poteva andare più a proposito di quello ch'ella fece. Trasse poi il fanciullo fuori dal vaso il nome della signora Costanza, alla quale toccò l'Imperatore, e la beneficiata fu una sonagliera da satino, con la seguente stanza:

IMPERATORE

L'abito regio e 'l nobil portamento
Di questa gentil dama è tanto e tale
Che per gioia gli serve ed ornamento
Di sua virtude eccelsa ed immortale.
E perché a pensier alti ha il cor intento,
Essendo fida e d'animo leale,
Per render gloria uguale al suo bel nome
Porta l'Imperator sopra le chiome.

Ben si convenivano i detti versi in lode di questa signora, poich , oltre che nell'aspetto mostra una nobil maest , ha pochi pari di giudizio e di merito in questi tempi. Usc  dopoi la signora Leonida, alla quale tocc  l'Imperatrice, ed un paio d'orecchini d'oro, con i seguenti versi:

IMPERATRICE

Donna gentil, cui mille feste e vezzi
Fanno le Grazie e i pargoletti Amori
Qui veggio, e lei servir son tanto avvezzi
Che gli consacran l'edere e gli allori.
E perch  il mondo ognor l'ami ed apprezzati
Sopr'essa piove il Ciel grazie e favori,
Per  con maest , con gran decoro
L'imperatrice tien con scettro d'oro.

Rest  fuori di modo soddisfatta questa gentildonna, ancora che per modestia non ne mostrasse segno, pur si vide alla faccia ch'ella l'ebbe grato, e certamente ch'ella   dama di grandissimo valore, ed ha un animo da Imperatrice. Dietro lei segu  la signora Cassandra, alla quale tocc  il Bagattino, e la sua beneficiata un veletto da testa, e l'ottava parlava in questo modo:

BAGATTINO

Costei, che tutta onesta e graziosa
Coi pargoletti Amor pur va scherzando,
Tanto leggiadra in vista ed amorosa
In compagnia dell'altre trionfando,
Di tanti doni e grazie   copiosa
Che fin al Ciel sua fama va volando,
E perch  Amor gabbar le aggrada e piace
Per arma porta il Bagattino audace.

Piacque assai a questa signora la detta stanza, tanto pi  che fra l'altre ella era di molto allegro umore, e sopra ci  disse assai piacevolezze, che porsero molto spasso a tutta quell'onorata compagnia. Ma quanto pi  questa rete si rese faceta e allegra, tanto pi  si conturb  la signora Cinzia, s  per essere restata in ultimo a uscir fuori, quanto che gli toccava la carta del Matto, onde n'aspettava qualche stravagante motto, ma presto ritorn  allegra, udendo la sua stanza, che diceva in questo modo:

MATTO

Saggia, gentil, magnanima ed accorta,
Per compir questa schiera illustre e bella
Segue costei, e seco adduce e porta
Ogni contento e Amor con lei favella,
E perch  di prudenza   fida scorta,
E che segue il sentier ch'al Ciel n'appella,
Il Matto tien, per mostrar quanto sia
Pazzo chi segue Amor per torta via.

La sua beneficiata poi fu un paio di calzette di seta, e tutte queste cose a pagarsi a questa fiera, e cos  s'obbligorno tutti quei signori di ci  fare, onde ne restarono paghe e contente tutte quelle dame,

e per segno d'allegrezza feron portar da bere ed i brindisi andarono una volta a torno a torno, e si reficiarono con finocchi, luiatica, pere ed altri delicati frutti secondo la stagione. Qui finì la bella festa, ed essendo passato alquanto il caldo, andarono a spasso per certe vie erbose, dove che, avendo il signor Flavio, uno dei detti cavalieri, il chitarrone, cantò varie e diverse canzonette in arie musicali, poi fu pregato da quelle dame di voler cantare qualche canzone nuova, ed esso, che tutto faceto era, disse: "Se io non vi canto una napolitana nuovamente composta in lode della mia signora, io non so altro che cantarvi di nuovo", ed essi tutti a una voce risposero che volentieri stariano ascoltarla, ed esso, accordando di nuovo il chitarrone, diede principio a cantar questa bella napolitana:

Bellezza d'una fanciulla di settant'anni

Udite la beltà della mia diva,
Donne, e notate ben per cortesia
Se mai si vide tanta leggiadria,

Prima la testa pare un pallamaglio,
La bocca grande, i denti lunghi e chiari,
La fronte crespata, gli occhi non son pari,

Il naso pare un campanile antico,
L'orecchie son due vele dispiegate,
Le guance, due muraglie scalciate,

La gola, gialla come zafferano,
Il mento un zoccol par, nera la coppa
Com' un carbon, le trecce son di stoppa,

Larga nel fianco e stretta nelle spalle,
Lunga di busto e curta di giontura,
Mai la più bella non formò Natura.

Lungo piè, curta man, gamba caprina,
Negli omeri dritta come un arco,
Quando si trova di saetta carco,

Tardo ragiona, e da un'orecchia è sorda,
Un gallon alto ed una spalla bassa,
Lunga di collo e come un chiodo grassa,

Nacque del trenta o del trentuno in circa,
Né ancor si trova aver mutato gli occhi,
E i denti fan din don come i batocchi.

In somma, in ogni parte ell'è compita,
Né porto invidia al mondo ad uom che viva,
Sol temo che qualcun non me ne priva.

Molto vi fu da ridere fra quella compagnia di questa bella Napolitana, e tutti dicevano: "Buon pro vi faccia, signor Flavio, della vostra bella innamorata, voi state molto comodo, ed avete molto ragione se ne siete geloso, perché di tal dame non si trovano così per tutto, però sappiatevela conservare, ch'ella non vi sia sviata", e così con simili piacevolezze, essendo già fatto sera, ritornarono tutti agli

alloggiamenti loro, i quali non erano l'uno dall'altro troppo lontano, e finirono la giornata nobilissimamente e con molto piacere e contento, e si dierono la parola di ritrovarsi ogn' anno in giorno tale a simil ricreazione.

Testo trascritto da: **LOTTO | FESTEVOLE, | FATTO IN VILLA | Fra una nobil schiera di
Caulieri, & di Dame. | con i Trionfi de' Tarrochi, esplicati in | lode delle dette Dame & altri
bei | trattenimenti da spasso. | Di Giulio Cesare dalla Croce. | [xil.] | [linea] | IN BOLOGNA,
Per Vittorio Benacci. 1602. | Con licenza de' Superiori.**